Dove *Meto* l'Itinerarium Antonini (114, 4)?

Riproduco con dovizia di particolari un lungo post di Pino Rende (https://www.archiviostoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/gli-abitati-scomparsi-di-paterno-e-neto-4/#_ednref44), perché 'rende' l'idea di molti storici calabresi riguardo l'individuazione della *mansio Paternum* elencata nell'iter *Ab Equo Tutico per Roscianum* dell'Itinerarium Antonini (112, 3-115, 6: [...] Turios m. p. XX, Roscianum m. p. XII, Paternum m. p. XXVII, Meto m. p. XXXII, Tacina m. p. XXIIII, Scilacio m. p. XXII [...])

"Al tempo della costituzione della metropolia di Reggio, “che esisteva nei primi del secolo IX”, sappiamo che tutte le sedi vescovili della Calabria, erano ancora rappresentate dai principali centri abitati dell’età classica. Nel corso dello stesso secolo, però, cominciamo ad assistere all’erezione di nuovi vescovati, in luogo di quelli antichi ormai abbandonati e scomparsi. L’affermazione di nuovi centri in questa fase, appare particolarmente evidente nel Crotonese dove, al tempo di Leone VI il Filosofo (886-911), risulta documentata l’erezione del nuovo vescovato di “Santa Severina di Calabria” (Ἁγίᾳ Σευηρινῇ τῆς Καλαβρίας), istituito come nuova metropolia in una vasta area ai confini della Sila, cui furono sottoposti i quattro nuovi vescovati di Umbriatico (ὸ Εὐρυάτων), Cerenzia (ὸ ’Ακερεντίας), Belcastro (ὸ Καλλιπόλεως) e Isola ([ὸ] τῶν ’Αησύλων). Tra questi non compare più “Paternum” che, in precedenza, invece, troviamo tra le sedi vescovili della regione. L’abitato risulta menzionato già in età romana nell’“Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti” (sec. III-IV d.C.), lungo il tragitto tra Capua e Reggio (“ab Equo tutico per Roscianum Regio”), tra Rossano e Neto (“Meto”), statio posta, verosimilmente, in prossimità dell’omonimo fiume. L’importanza delle aree interne del Crotonese poste a ridosso della Sila ed estese verso il Rossanese, è messa in luce durante il periodo romano, dall’esistenza di una viabilità locale inserita nella maglia stradale principale che attraversava la penisola. Troviamo infatti che, in epoca imperiale, accanto ad un percorso costiero che passava per Thurii, Petelia, Crotone, Lacinio, Annibali e Squillace, documentato dalla Tabula Peutingeriana, (la copia medievale di un originale romano databile al 300 d.C. ca.), e dalle più tarde opere geografiche dell’Anonimo di Ravenna (sec. VII) e di Guidone (verso gli inizi del sec. XII), esisteva anche un importante percorso interno documentato dall’Itinerario Antonino, che da Capua giungeva a Thurii e, transitando per Rossano, attraversava il Crotonese, escludendo tutte le località costiere prima menzionate, fino a ritornare sulla costa a Tacina, proseguendo poi per Squillace, fino a Reggio. Secondo quanto riporta questa fonte, da “Roscianum”, statio posta a XII miglia (17,8 Km) da “Turios”, dopo aver percorso XXVII miglia (40 Km), si giungeva a “Paternum”, distante XXXII miglia (47,4 Km) da “Meto”. Da quest’ultima bisognava percorrere altre XXIV miglia (35,5 Km) per raggiungere “Tacina” che, a sua volta, era distante XXII miglia (32,5 Km) da “Scylacio”. Come riporta la Tabula Peutingeriana, da “Scilacio” era possibile attraversare l’istmo di Catanzaro, percorrendo XXX miglia (44,4 km) per raggiungere il Tirreno. Queste distanze riferite dall’Itinerario Antonino trovano riscontro con quelle esistenti tra Thurii e Rossano e tra Tacina e Squillace. Attraverso una misurazione in linea d’aria rileviamo, infatti, che Rossano dista circa 20 Km dall’area archeologica di Sibari/Thurii, mentre circa 32 Km separano l’area archeologica di località Roccelletta di Borgia (CZ), dove si conservano le rovine di Squillace, dalla località “Timpone San Luca” in territorio di Cutro (KR) dove, in posizione dominante la foce del fiume, è stato individuato l’abitato di Tacina. Rispetto all’identificazione di questi quattro centri, che si giova della loro persistenza in età medievale, dalla conservazione di vestigia, e dal mantenimento di una consistente tradizione tramandata dalle fonti antiche, più difficile risulta pervenire all’identificazione

degli abitati di Paterno e Neto, che non raggiunsero l'età bassomedievale e che, in relazione alla loro struttura pre-urbana ed alle loro piccole dimensioni, comuni alla gran parte degli abitati posti tra Crotone e Thurii durante l'epoca romana, non ci hanno lasciato tracce altrettanto evidenti. Rimane controverso stabilire se l'esistenza di "Paternum" risulti documentata precedentemente all'epoca romana. La fondazione di "Pathron", assieme a quelle di Crotone e di Sibari (709-708 a.C.), è riferita nella versione armena del Cronicon di Eusebio, al tempo della diciottesima olimpiade, quando: "Croton condita, et Pathron, et Sybaris", mentre, nella versione di Girolamo, troviamo: "Croton, et Parion et Sybaris conditae sunt". L'epitome di Dionisio Telmaharensis dello stesso Cronicon, riferisce: "Anno MCCCVII urbes Croton et Parion et Sybaris et Egbatana conditae sunt". In età medievale, il toponimo compare in relazione al potente monastero greco della "intemeratae Dei Matris et Novae Hodegetriae Patris", fondato presso Rossano al tempo della dominazione normanna, quando risulta associato al nuovo titolo di questo monastero dedicato alla Vergine, testimoniando così, la sua origine precedente alla fase di formazione dei territorii in epoca feudale. Rispetto a questi pochi accenni, valutabili con difficoltà, le prime certezze circa l'esistenza di Paterno cominciano ad essere documentate solo attraverso l'Itinerario Antonino che, come abbiamo visto, ne stabilisce l'esistenza tra Rossano ed il fiume Neto. All'interno di quest'area, attualmente, troviamo il toponimo "Paterno" in territorio di Umbriatico, a breve distanza dal centro urbano, come riportano le carte a diversa scala dell'Istituto Geografico Militare. Un luogo, o territorio, chiamato "paterno", posto in territorio della città di Umbriatico, risulta anche da un atto del 2 agosto 1564 scritto dal notaro Cesare Cadea di Cirò, quando Lucretia Pastore, moglie di Nardo Cosentino, vendette a Joannes Dom.co de Paula, il territorio di "paterni" posto "in territorio et p(er)tinentiis um.ci", ovvero la possessione "positam in territorio civi.tis um.ci loco detto paterno". Sembrano confermare questi elementi che riconducono l'esistenza di Paterno alle vicinanze di Umbriatico, anche alcune considerazioni che possiamo esprimere circa i principali percorsi viari esistenti in quest'area in età medievale, che dimostrano di ripercorrere in parte, quelli già in uso al tempo dei Romani. Un importante itinerario interno passante per Umbriatico, infatti, si segnala ancora verso la metà del secolo XII, quando il geografo musulmano Edrisi descrive la viabilità principale di questa parte della Calabria. La sua descrizione consente di ricavare che, da Rossano (rûsyânû), seguendo un percorso costiero ("la marittima"), si raggiungeva Cirò ('.b.shrû), mentre, dirigendo per l'interno e passando per Pietrapaola (bât.r bawl), si giungeva a Umbriatico ('.brîâtiqû).["Da Simeri pure ad '.sṭ.r.nǵ.lî (Strongoli) ventun miglio. / E da Strongoli a Cotrone ventiquattro miglia. / Tra Strongoli e il mare sei miglia. / Inoltre da Strongoli ad '.brîâtiqû (Umbriatico) undici miglia. / Da Umbriatico a bât.r bawl (Pietrapaola) ventisette miglia. / Da Pietrapaola a '.b.shrû (Ipscrò, oggi Cirò) trentatre miglia. / Tra Cirò a rûsyânû (Rossano) la marittima quindici miglia." Amari M. e Schiapparelli C., L'Italia descritta nel "Libro di Re Ruggero"compilato da Edrisi, in Atti della Reale Accademia dei Lincei anno CCLXXIV, 1876-77, serie II – volume VIII, Roma 1883, p. 112]. Considerando questo percorso interno per Pietrapaola, passante per Castiglione di Paludi, luogo posto a "circa sessanta stadi" da Rossano secondo Procopio di Cesarea, in cui, ancora al tempo della guerra greco-gotica (535-553 d.C.), esisteva un "fortissimo castello" (φρούριον) costruito dagli "antichi Romani", possiamo rilevare che Umbriatico dista attualmente in linea d'aria, circa 36 Km da Rossano che, all'incirca, corrispondono alle XXVII miglia (40 Km) segnate nell'Itinerario Antonino tra Rossano e Paterno. Rispetto a questi indizi che sembrano confermare l'origine di Umbriatico dalla più antica Paterno, cui dona sostegno il fatto che entrambe furono vescovati durante il periodo altomedievale, troviamo in seguito, invece, una tradizione tendente a riconoscere Cirò quale sede vescovile originaria di questa diocesi. Una tradizione basata su di una ricostruzione cinquecentesca, su cui però, pesava il fatto che, già dagli inizi del Trecento, Cirò era divenuta il luogo abituale di residenza del vescovo di Umbriatico, a causa della decadenza della città, devastata assieme ai suoi casali

durante la guerra del Vespro ed impoverita dalle vicende che ne seguirono. Favorirono questo tipo di ricostruzione le poche notizie esistenti circa il vescovato di Paterno, la cesura esistente durante la fase d'Incastellamento, e l'antico spopolamento di Alichia agli inizi della dominazione normanna, abitato medievale che sorgeva presso l'attuale Punta Alice, le cui vicende furono spesso associate a quelle dell'antica Crimisa (Κρίμισσα), la mitica fondazione di Filottete indicata da Strabone sul promontorio omonimo, dove nel Cinquecento si riconosceva la "cremissam regionem dictam lo capo de lalice". L'esistenza del vescovato di Paterno è documentata, unicamente, in relazione alle vicende del suo vescovo Abundantio che, in occasione del sinodo romano dell'anno 680, fu designato tra i legati papali a partecipare al concilio costantinopolitano. Una testimonianza che, pur controversa, ci consente, comunque, di poter documentare la persistenza dell'abitato romano, durante questi primi secoli del periodo altomedievale. Egli, infatti, risulta menzionato come "Abundantium Paternensem" nel Liber Pontificalis e negli atti del concilio costantinopolitano, dove lo troviamo menzionato come "Abundantio episcopo civitatis Paternensis", ovvero della "civitatis Paterni", o "Paternae", mentre negli atti del sinodo romano che si trovano inseriti in quelli del sesto concilio svoltosi a Costantinopoli nel 681, lo troviamo sottoscritto quale vescovo di Tempsa. Molti secoli dopo il suo abbandono, le vicende del vescovato di Paterno furono ricostruite di sana pianta da Gabriele Barrio che, alla metà del Cinquecento, elaborò una tradizione non suffragata da prove documentali, che legava le sue vicende a quelle del vescovato di Umbriatico, la cui esistenza comincia ad essere documentata verso la fine del secolo IX, ponendole in relazione a quelle di Cirò e riconducendo ad essa, le notizie circa l'esistenza di mitiche città addirittura preesistenti alla venuta dei Greci. Sulla base dell'assonanza che, a suo giudizio, esisteva tra questi due nomi, l'autore affermava così che la sede vescovile di Umbriatico, sorta sull'antica Brystacia, città degli Enotri menzionata da Stefano Bizantino, era stata traslata dalla città di Paterno, la quale, a sua volta, anticamente, era stata detta Crimissa, mentre attualmente era divenuta Cirò. Nei primi anni del Seicento, questa ricostruzione prodotta dal Barrio fu accolta acriticamente dal Marafioti: "È stata questa città Chrimissa, ch'oggi è chiamata Ziro sede Vescovale, ma sotto altro nome, perche dianzi, che si chiamasse Ziro, doppo ch'à lei fù mutato'l nome di Chrimissa, è stata chiamata Paterno, che già sotto questo nome si vede notata nell'itinerario d'Antonino Pio." Il Marafioti ricordava anche la figura di "Abbondantio", o "Abondantio Vescovo di Paterno", accanto a quella di "Abbondantio Vescovo Tempsano". Anche il Fiore, verso la fine del Seicento, descrivendo Umbriatico, affermava: "Ne' secoli della Grazia divenne sede vescovale, trasportatavi dal vicino Cirò, altre volte Paterno, onde ne ricevè molto splendore", convenendo sul fatto che Cirò: "Altre volte fu sede vescovale, con nome di Paterno, trasferita poi nel vicino Umbriatico; e questo ne' secoli più primi della Grazia". A proposito della cattedrale di Umbriatico, dove attualmente permangono alcune colonne di spoglio provenienti da qualche vicino edificio dell'età classica, egli argomentava: "la qui notata cattedrale è la medesima che la già fu nell'antico Paterno, oggidì Cirò o Zirò o Ipsicrò; onde suoi furono Abbondanzo, vescovo e legato al Concilio Costantinopolitano sotto papa Agatone", "Ma quando fu fondata in Paterno, e quando trasferita in Umbriatico, non abbiamo in alcuno scrittore", "e se le conghietture hanno qui luogo, io aggiongerei che rimasta ella rovinata fra l'universali saraceniche scorrerie del 900, risorta poscia sotto al regnante de' Normanni, fu qui trasferita". Relativamente all'epoca del trasferimento della cattedrale da Paterno ad Umbriatico, in assenza di notizie certe, una relazione seicentesca, invece, attibuiva tale atto all'opera del papa Sisto III (432-440), individuandolo al tempo dell'imperatore Valentiano III (425-455), senza fornire comunque alcuna prova di tutto ciò [...] L'esistenza dell'abitato di Neto è documentata dall'Itinerario Antonino che, lungo il tragitto tra Capua e Reggio passante per Rossano, tra Paterno e Tacina menziona la statio di "Meto" (sic), la cui localizzazione si ritiene debba essere ricercata in relazione ai principali luoghi di attraversamento del fiume Neto, che rappresenta il principale

sbarramento naturale alla viabilità di quest'area della costa ionica. A tale riguardo rileviamo che la distanza di XXXII miglia (47,4 Km) segnata nell'Itinerario Antonino, si dimostra oltremodo eccessiva per individuare un qualsiasi punto di attraversamento del fiume Neto posto ad una tale distanza da Umbriatico/Paterno, cosa che forse potrebbe trovare giustificazione, nella possibile corruzione del passo in questione, considerato che alcuni codici, riportano tra Paterno e Neto una distanza di XXII miglia (32,5 Km). Sopperisce in parte a questa incongruenza, fornendoci un'indizio, la persistenza del toponimo "Neto" che riscontriamo presso Altilia, oggi frazione di Santa Severina, dove rileviamo che il tenimento detto "Neto", posto in territorio di Roccabernarda, costituiva un antico possesso del monastero di Calabromaria, poi detto di Santa Maria di Altilia, all'interno del quale si trovava l'importante salina regia detta di "Neto". In questo caso, i circa 28 Km in linea d'aria, che separano attualmente Altilia dalla località di Steccato di Cutro, dove sappiamo sorgeva l'abitato romano di Tacina, risultano più compatibili con le XXIV miglia (35,5 Km) segnate tra questi due centri nell'Itinerario Antonino. Ancora nel secolo XVI, il monastero di Calabromaria che, solo dalla seconda metà del sec. XV, comincierà ad essere richiamato dai documenti in tenimento di Santa Severina, ma che, in precedenza, dovette avere una propria autonomia, conservava "In primis uno tenimento chiamato Neto", all'interno del quale era situata "la salina chiamata di Neto de la quale sua maestà e suoi ministri pagano annuatim a detta Abatia d(uca)ti cinquanta et tari due" e l'"Ill.re S.r Abbate può in essa salina haver sale quanto ad esso parerà conforme a d(et)ti privilegii". Detto tenimento limitava con il territorio di Santa Severina, mediante un confine che attraversava le località: "Caprari", "Armirò", "Castelluzzo", "Caria", "Bosco" e "Scalille di Altilia", per giungere al "fiume Neto". L'area in cui sitrovava la salina di Neto costituiva il luogo in cui giugeva anche un altro limite più antico, riferibile a quello che, in epoca romana, doveva dividere il territorio agricolo destinato alle coltivazioni ("ager"), da quello collinare interno boschivo ("saltus"), dove esistevano gli insediamenti del Brettii romanizzati dediti alla pastorizia, come evidenzia la sopravvivenza del toponimo "salto", che risulta documentato in corrispondenza dell'importante attraversamento del fiume Neto in località "Timpa del salto", da cui si aveva accesso ad importanti giacimenti minerari, e dove consistenti e diffusi sono stati i ritrovamenti archeologici del periodo romano".

Nonostante il rimando al kitāb Rujār di al-Idrīsī che nomina Umbriatico e Pietrapaola lasciando intendere un percorso interno tra le due località, non c'è dubbio che l'itinerario tracciato con la penna sulla cartina allegata da Rende tra Thurii e Steccato di Cutro (Tacina) è completamente privo di logica topografica, inutilmente lungo, accidentato e con interminabili saliscendi. Addirittura, sulle moderne strade, il tracciato costiero è di ben 100 km più breve dell'altro per Pietrapaola, Umbriatico e Altilia. Vero è che nella cartografia IGM di fine Ottocento si rinviene un Rudere Paterno a NE di Umbriatico, ma le testimonianze dell'episcopato altomedievale di Paterno non possono dire granché sull'omonima *statio* dell'Antonino, che indagini recenti hanno permesso di collocare tra lo sbocco a mare del fiume Fiumenicà e Torretta di Crucoli. Può starci un'assonanza tra i nomi dell'antica diocesi e quello della *mansio* romana, nulla più. D'altra parte le distanze prese in linea d'aria non sono di per sé molto significative, tranne in ciò che mi appresto a dire. È agevole riconoscere nelle due stazioni stradali dell'Antonino *Turios* e *Roscianum* rispettivamente Thurii e Rossano; per le rimanenti tre fino a Squillace non può essere un caso che tutte si trovino nei pressi delle foci di

corsi d'acqua: oltre alla Fiumenicà, c'è il Neto che per banale scambio di lettere è divenuto Meto ("videtur esse Neto", O. Cuntz) e il fiume Tacina dove sorge il centro di Steccato di Cutro, sede della *mansio* Tacina. Per i Romani le aste terminali dei fiumi costituivano luoghi preferenziali per erigere strutture di sosta lungo le vie che sfruttavano le opportunità offerte dai bacini idrografici alla penetrazione nei territori.

Quanto asserito da Rende sull'abitato di Neto non corrisponde ad un centro con tale nome, invece è da riferirsi alla località detta Salina (Salinella nella mappa IGM), posta sulla collina di Altilia alla confluenza dei fiumi Neto e Lese: "la salina chiamata di Neto de la quale sua maestà e suoi ministri pagano annuatim a detta Abatia [di Calabro Maria, ndr] d(uca)ti cinquanta et tari due e l'"Ill.re S.r Abbate può in essa salina haver sale quanto ad esso parerà conforme a d(et)ti privilegii". Questo sembra avere scarsa ovvero nessuna attinenza con la *mansio Meto* dell'Antonino che più verosimilmente sarà da porre in prossimità della costa (nella tavoletta IGM ottocentesca è ad es. segnato un passo di zattera per varcare il Neto e credo che punti come questo rappresentino la zona ottimale per una *mansio* stradale).

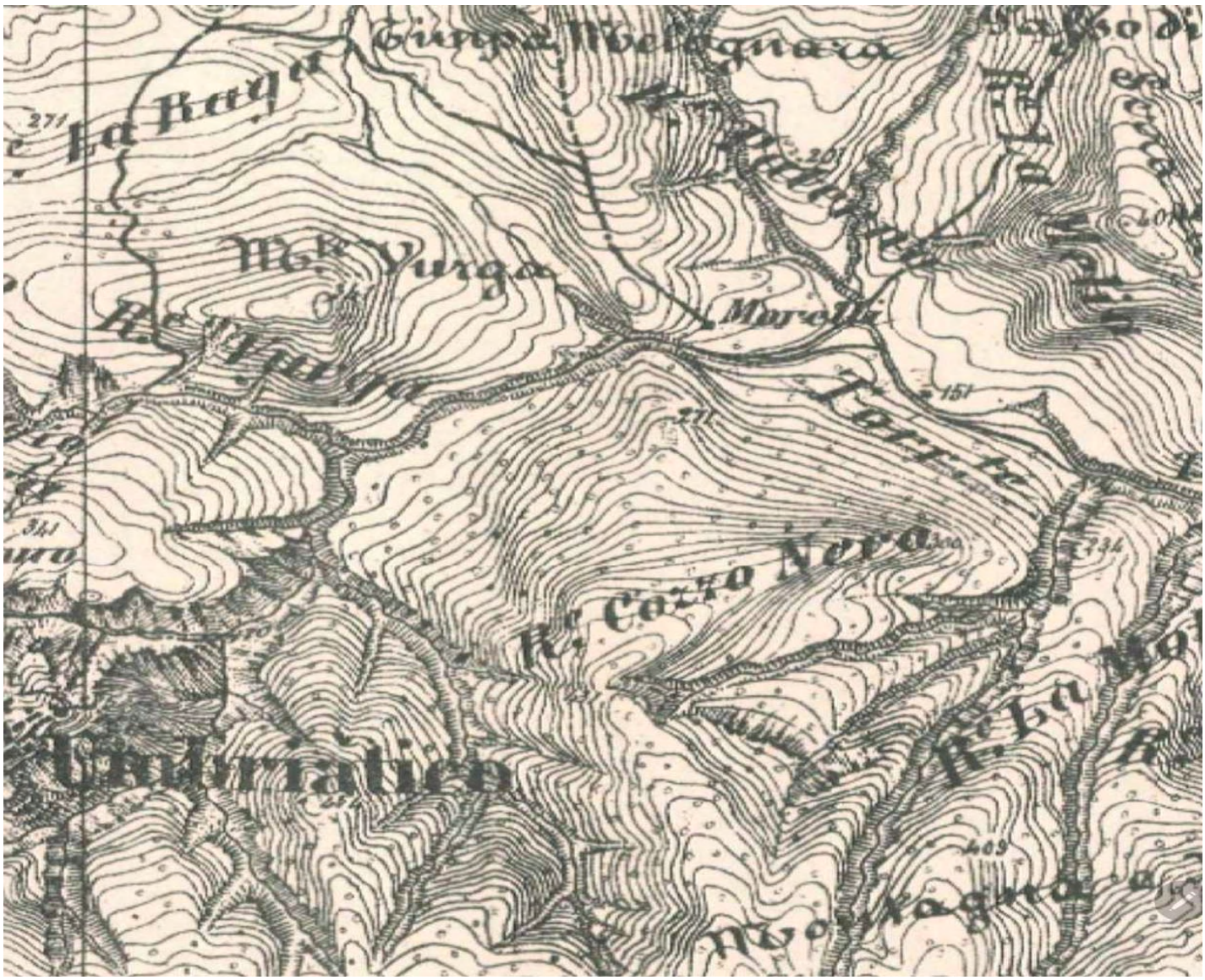
Le cinque *mansiones* sono disposte sul tragitto litoraneo ironico e non c'è motivo per supporre che l'Antonino abbia derogato alla direttrice marittima che fino a Squillace viene visualizzata sulla *Tabula Peutingeriana*. Tuttavia i conti non tornano, non soltanto per le ottimistiche stime geodetiche di Rende che sorvolano sugli aspetti legati allo sviluppo effettivo delle strade sul terreno. Che qualcosa non quadra lo rivela proprio il ricorso alla percorrenza a volo d'uccello. Non è tanto la trascrizione dell'idronimo Neto in *Meto* a destare perplessità sulla relativa tappa itineraria, sì che ancora qualcuno si affanna a cercare il sito di un irriconoscibile Meto, non presente nella toponomastica locale. Il responso del semplice collegamento in linea d'aria tra Steccato di Cutro e Neto e tra questo e Thurii è inequivocabile: il testo dell'Itinerarium Antonini in questo punto presenta uno scambio tra le distanze reciproche per cui non bisogna leggere Meto m. p. XXXII, Tacina m. p. XXIIII, bensì il contrario Meto m. p. XXIIII, Tacina m. p. XXXII. Soltanto così è possibile ristabilire con ottima rispondenza al vero il percorso esterno che tocca nell'ordine Thurii, Rossano, Torretta di Crucoli, Neto (un probabile guado sul fiume) e Steccato di Cutro. La ricostruzione storica di Rende è coerente con il suo assunto di un asse stradale che da Rossano a Steccato di Cutro si snodava interamente nell'interno, quantunque tutto si appoggi all'ipotesi dell'identità tra *Paternum* e Umbriatico, dimostratasi non realistica, e al conseguente posizionamento di *Meto* ad Altilia, altrettanto inaccettabile.

Cartina allegata al post di Pino Rende (https://www.archiviostoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/gli-abitati-scomparsi-di-paterno-e-neto-4/#_ednref44)

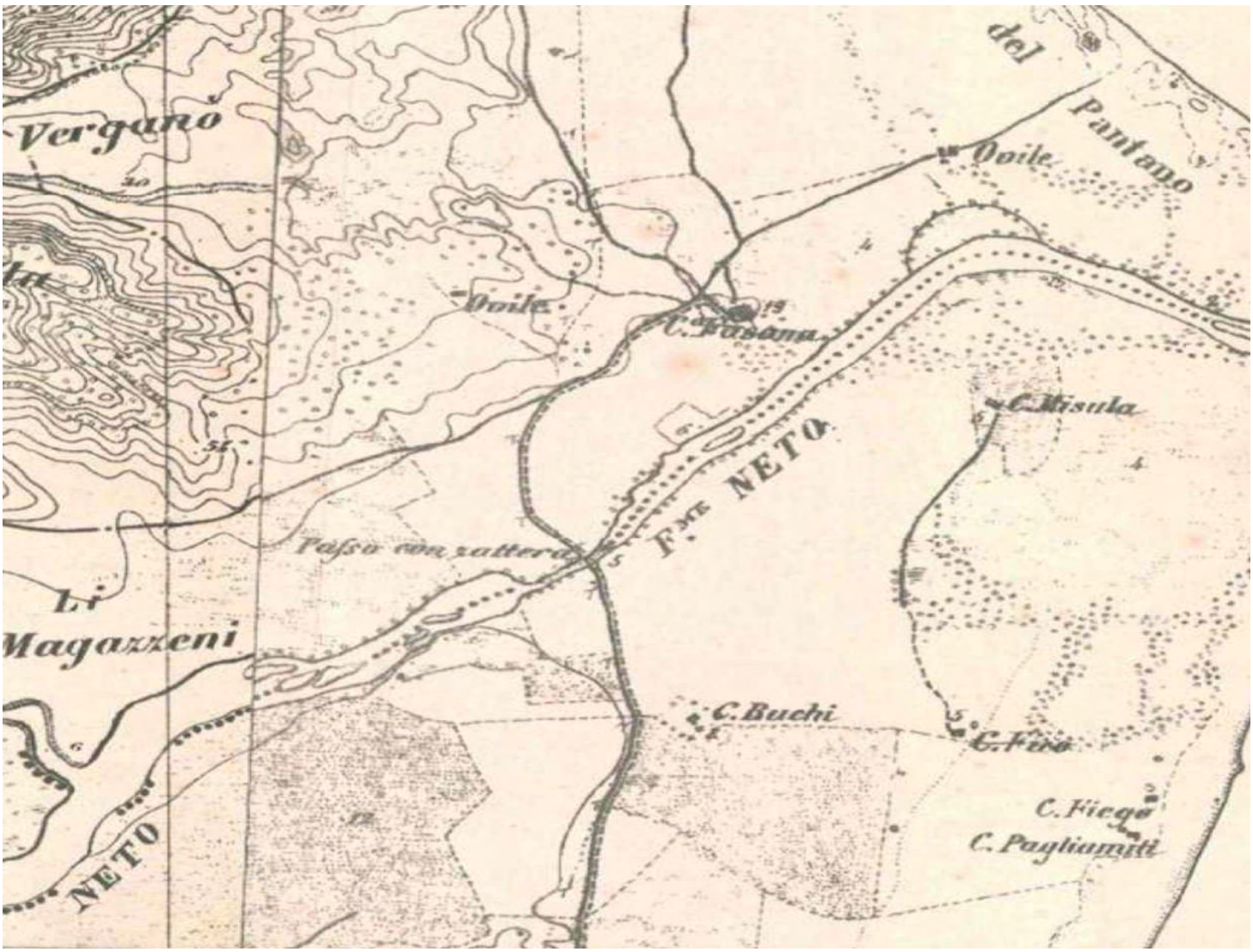
Ricostruzione della viabilità di epoca romana tra Thurii e Squillace.

Veduta di Umbriatico e dettaglio della tavoletta IGM con il R.e Paterno

Umbriatico (KR).



Salina di Neto e Passo con zattera sul fiume Neto



Dettaglio dell'*Atlante del Regno di Napoli Ridotto in VI Fogli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1815)